

# IL CONTEMPORANEO

## PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 4 50
Sei mesi	» 5 —
Un anno	» 6 —
Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.	
Tre mesi	Franchi 40
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

## Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. *Vissieux* per Toscana.  
 LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.  
 TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.  
 GENOVA Sig. *Grondona*.  
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padua*.  
 MESSINA Gabinetto letterario.  
 PALERMO Sig. *Boeuf*.  
 PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.  
 MARSEILLE madame *Camoïn*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.  
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.  
 GINEVRA presso *Cherbuliez*.

LOSANNA Sigg. *Bonamici* o Comp.  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sigg. *Bates* e *Lowel*.  
 MADRID Sig. *Monnier*.  
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.  
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (U-bung) *Franz Fues*.  
 BERLINO Sig. *Dunker*.  
 PIEMONTE Sigg. *Belluard*.  
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.  
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.  
 SMIRNE L'Imparial.  
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

## AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato  
 L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.  
 L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.  
 Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.  
 Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## LE CONCESSIONI

La via delle Concessioni conduce infallibilmente i Principi e i Popoli alla rivoluzione. Più quelli concedono, e più questi vogliono avere, perchè mai non mancano agitatori che li rendono maliziosamente incontentabili.

Così la discorrono quei melensi che senza avere nulla mai studiato di scienze sociali e storiche sogliono per lo più introdursi nelle ricche famiglie, e facendo i saputi politici amano di spaventarle quasi fossero in pericolo di perdere ogni sostanza ove non si dichiarassero contrarie alle liberali riforme de' Principi, e non inducessero le numerose lor clientele a detestare le tendenze liberali del secolo come opera di faziosi e mal intenzionati, che nulla avendo che perdere cercano di pescare nel torbido. E a questo proposito sciorinano sempre la storia (non mai ben intesa da loro) di Luigi XVI che dopo tante concessioni fatte al popolo francese ebbe a perdere la testa sul patibolo, e parlano dei *Sansculots*, dei *Descamidos*, dei *Comunisti* come se i cotestoro disordini fossero le inevitabili conseguenze delle concessioni date dai Principi.

Siccome pur troppo è numerosa la schiera della gente dabbene facile ad essere spaventata da coteste farisaiche ciancie di coloro che preferiscono la immobilità al progresso per le ragioni stesse che i ladri amano più la notte che il giorno, crediamo opportuno di chiamare l'attenzione del pubblico sopra questo così straziato e calunniato argomento delle Concessioni.

Concessione in genere significa un atto di compiacenza o spontaneo o richiesto. Quando un vicino o un amico ci fa a cagion d'esempio abilità di scrivirci di alcun che appartenente per dritto di proprietà a lui, noi diciamo di aver ricevuto una concessione o anche un favore. Non aveva egli alcun obbligo di darlo, nè alcun diritto avevamo noi di pretenderlo, ed egli concedendo e noi ottenendo abbiamo contratto una moral relazione reciproca, egli di benefattore e noi di beneficiati. Non vanno però in questo piccolo e ristretto senso intese le Concessioni politiche fatte ai Popoli da principi. Queste sono o devono essere atti della più alta sapienza civile, la quale ben conoscendo i tempi e i bisogni dei tempi fornisce con provvido consiglio leggi e istituzioni adattate ai tempi. Questa sapienza fra tutti i governi la posseggono eminentemente i Britanni che lasciano piena libertà a qualunque idea politica, e quando alcuna è così generalmente diffusa e ricevuta da potersi chiamare opinione pubblica non contrastata che dalla minorità, essi con opportune proposte di nuove leggi al Parlamento la secondano e la convertono in legge del paese. Così avvenne dell' emancipazione dei cattolici, così della libera introduzione dei Cereali, così oggi avviene della ammissione degli Israeliti alle Camere, così avverrà, speriamo delle relazioni diplomatiche da aprirsi colla S. Sede. Istruita l'Inghilterra da quanto le accadde cogli Stati Uniti d'America quando conquistarono coll'armi la mano la indipendenza della Madre-patria, sa benissimo che l'unico mezzo di prevenire e quasi rendere impossibili le rivoluzioni è di saper dare a tempo quelle soddisfazioni che il voto dell'opinione pubblica richiede. Ciò temono d'ordinario i Governi deboli, e alle Concessioni opportune preferiscono tuttora di giuo-

care d'astuzia senza pensare che diventano feroci que' popoli che ingannati si sentono.

Altri governi potenti confidano di potere col la forza materiale comprimere ogni qualunque desiderio della pubblica opinione. Gli adulatori che giammai non mancano in copia ai potenti li vanno confermando in tale strano sistema di rigore, e di forza persuadendoli che l'agitazione degli spiriti è opera di pochi faziosi, ma il numero maggiore delle popolazioni è dichiarato per lo Statu quo.

Nascono di qui conflitti sanguinosi tra la forza armata e i cittadini inermi, quella intesa a comprimere ogni manifestazione di voti e desiderii, questi deliberati ad affrontare qualunque pericolo anzichè rassegnarsi a tacere. I casi di Milano, di Pavia, di Napoli, e di Sicilia non sono essi forse il naturale effetto della politica ordinata a mantenere colla forza un sistema non voluto più tollerare dai Popoli? Il buon Vicerè di Milano ne parve persuaso quando mosso dagli avvenimenti crudeli di Milano, e dalle rimonstranze magnanime della Deputazione milanese bandì quel suo paterno editto del 12 nel quale riunendo in se solo il potere civile e militare promise che avrebbe avuto da Vienna le facoltà necessarie a soddisfare i voti del pubblico. Ma la Imperiale e Reale Cancelleria Aulica di Vienna ancor non ha categoricamente risposto ai dispacchi del Vicerè, e le cose di Lombardia sono ancora incerte, e i poliziotti imperversano, e continuano gli scontri e le zuffe fra soldati e popolo.

Nè più felice a noi sembra la condizione del Regno delle due Sicilie. Vi è accesa lotta fra i desiderii del pubblico, e la ostinata durezza del governo. Al di quà del Faro fermenta una rivoluzione terribile, al di là è scoppiata e le truppe sono alle prese col popolo. Fin qui trionfa il sistema della forza militare in Lombardia. Vogliamo per un istante supporre che la forza giunga a comprimere nei due disgraziati paesi ogni movimento. E che perciò potranno forse i due Governi tenersi a lungo sulle negative in faccia a popoli supplichevoli che domandano concordia il mantenimento delle date promesse, ossia il ripristinamento dei dritti a loro concessi in parole, ma sempre fin qui negati col fatto? Gli Austriaci pigliando possesso del Regno Lombardo Veneto, dichiararono che avrebbero conservato la nazionalità a que' popoli governadoli con leggi proprie, con consiglio aulico residente nel Regno e con tutti quei riguardi politici che indivisibili sono da qualunque nazionalità. I Borboni di Napoli ricuperando alla caduta di Napoleone l'antico regno, assicurarono alla Sicilia la Costituzione, e volendo unificare il sistema governativo delle due corone anzichè applicare al continente le libertà civili di cui era in possesso l'isola, amò meglio spogliarne questa per assomigliarla a quello.

Supponiam pure che a quell'epoca governi e popoli consentissero, almeno tacitamente, nella massima che bisognasse badare al riordinamento de' materiali interessi non poco danneggiati dalle napoleoniche guerre, anzichè nel riordinamento delle istituzioni politiche. Non cerchiamo qui nemmeno se chiamando fin d'allora i popoli nel godimento delle libertà civili non si sarebbe agevolata di molto anche la prosperità materiale. Si taccia sul passato, parliamo del presente, e si sidi il più accorto uomo di stato a rispondere, perchè in oggi quei due governi debbano ostinatamente opporsi al desiderio che manifestano i popoli di avere quelle riforme e quelle isti-

tuazioni da si lungo tempo implorate indarno? quale scusa, qual pretesto si può addurre per tardarle ancor di vantaggio?

Il timore che le concessioni domandate dai popoli siano o esser possano principio di rivoluzione è un timore perdonabile a un cuor di consiglio, non mai in alcun vero uomo di stato.

I popoli non fanno rivoluzioni per mero diletto, e le parziali sommosse o sedizioni potute far nascere da pochi faziosi per particolari interessi non troverete mai in veruna storia che sieno state secondate da interi popoli. Le rivoluzioni si fanno quando mancano le forze al soffrire e vien meno la pazienza del pubblico. Fuori di questo caso non accadono rivoluzioni; saranno sedizioni, sommosse, congiure delle quali un governo ben ordinato non teme, perchè le previene, o le rintuzza, ma non saranno rivoluzioni.

Rivoluzioni accadono sempre per bisogni fortemente sentiti, o per idee che diffuse nell'animo di tutti si cangiano in veri e tormentosi bisogni. In tal caso non vi ha rimedio, o conviene con opportune concessioni soddisfare alle esigenze del pubblico, o a lungo andare scoppia una rivoluzione tanto più tremenda e feroce, quanto sarà stata più dura la resistenza opposta ai voti del pubblico.

Sono dunque le concessioni armi di salute dalla divina provvidenza conseguite ai regnanti perchè tutelino i popoli dal gran disastro delle rivoluzioni. La civile sapienza insegna come vanno maneggiate quest'armi, e quando: perciocchè non è in poter dei regnanti il dare d'ogni fatta concessioni a' lor popoli. Indarno tenterebbe la Francia, che oggi regna sulle algerine provincie, di dare agli Arabi, ai Baluini, e ai Turchi una carta costituzionale. Codesti popoli non sono affatto apparecchiati a ricevere simili istituzioni, e non vi saranno che dopo educazione di secoli.

Le concessioni vogliono essere appropriate ai bisogni e alle idee de' popoli, e di conseguenza non le può consigliare che un consenso di uomini versati in ogni parte di civile sapienza, e lontani da quel macchiavellismo di cui osano menar vanto alcuni che la diplomazia ripongono nell'arte di saper ingannare. Un regnante che desse concessioni senza sapienza sarebbe uno stolido, e un regnante che le nega quando secondo sapienza le dovrebbe dare, calcola assai male il suo e l'altrui vantaggio. Perciocchè le concessioni politiche, ripetiamolo, sono i più nobili e magnanimi atti di civile sapienza, sono la più sicura difesa contro le rivoluzioni, sono il patto più solenne di alleanza tra principi e popoli.

E come in ogni patto è necessaria la lealtà, così conviene che sia ogni concessione lealmente data ed eseguita, e coloro che tentano falsarle nella esecuzione o comechessia attraversarle sono disleali ministri del principe, e nemici della Patria.

MONS. GAZOLA.

## I PRINCIPI RIFORMATORI E LE DUE SICILIE

II.

Nell' ultima pubblicazione noi abbiamo dubitato se fosse o no nella dignità dei Principi Riformatori d' Italia il porsi fra la Rivoluzione delle due Sicilie, e Ferdinando, e della mediazione accennammo le difficoltà, e i pericoli. — Poco appresso ci è giunto l' invito della Lega Italiana a tutti gli italiani perchè venga supplicato Pio IX. a intervenire colla per-

mezzo de' Vescovi e Parrochi, i quali avrebbero a spartire la mischia e riconciliare insieme i popoli e il Re non a nome del dispotismo ma della ragionevole libertà; non col dritto del forte ma con quello della Civiltà progredita, e delle pubbliche garantigie. — Siffatto invito è argomento d'animo pio e generoso, siffatto invito tenderebbe a realizzare l'esercizio dell' indipendenza Nazionale ponendo in mani degl' Italiani, e del più grande fra gl' Italiani la trattativa d' un' interesse grandissimo italiano, siffatto invito è da una fiducia utilissima e santa nella virtù riconciliatrice della Religione, e nella potenza affettuosa e terribile del venerando Pontefice, e per questi motivi non avremmo che parole di lode al concetto del Giornale Genovese, e il Contemporaneo sarebbe primo a secondare l' invito. Anche noi fremiamo allo spettacolo di quelle stragi, che il sangue di ogni italiano è sangue d' un fratello, anche per noi la vita d' un' uomo è sacra all' avvenire, e quando è spento dalla violenza d' altr' uomo e slanciato all' immortalità piena d' amore o di sdegno anch' noi assalisce la pietà di tante speranze distrutte, il terrore del giudizio supremo che discerne il martirio dell' amore dal martirio dell' odio, anche a noi stringe il cuore il compianto della patria! e dimandavamo a noi stessi. — Ma se la salute d' Italia debba uscire dalla strage, non è forse a bombardare altra città che Palermo? non hanno gl' Italiani altri nemici a s. egnere? e l' Eroine di Palermo non avranno dunque altro campo che le vie d' una sublime città per insegnare quanto può amarsi la patria?

Ma altre considerazioni in noi pure destava quell' invito. Prima di tutto crediamo che la Lega Italiana nutra simpatie per il movimento Siciliano, e che mentre vorrebbe temperare i mezzi con una mediazione di Pio IX non vorrebbe al certo menomarne, nè deviarne l' intendimento, e gli effetti: che in una parola que' popoli ottenessero tutto non a prezzo di stragi, ma che pure ottenessero tutto. Ma ciò suppone che in virtù della mediazione i popoli fossero certi di deporre le armi con sicurezza e che il Re annuisse alle loro richieste: senza questa certezza i popoli correrebbero pericolo di restar vittima della generosità, della virtù del perdono. Scendiamo dalle astrazioni, rinunziamo un' istante all' ispirazione dell' affetto in una questione di vita o di morte, in una questione d' una formidabile realtà, e chiediamoci di buona fede — può ottenersi questa certezza? si può entrare mattevadori dell' altrui volontà? adoperare la venerazione d' un nome augusto per insinuare la credulità? e mancare di forza per costringere l' adempimento delle condizioni? sì Italia, che presso Ferdinando furono inefficaci le lunghe preghiere, furono incitamento all' inflessibilità le insurrezioni particolari, ed è inutile minaccia l' insurrezione generale del suo Regno; sì tutta Europa che ogni movimento compresso fu stigmatizzato coi patiboli; ora che si preghi pace e perdono fra gl' insorti e Ferdinando, che alle promesse di questo vengano dagli insorti deposte le armi, (incredibile!) chi garantisce l' adempimento delle promesse? e se que' popoli oggi ritrassero le mani da ciò che già afferrato e tengono per un sentimento di perdono di pace, e poi venissero decimati dalla facilitazione, per chi sarebbe l' ultimo fremito dei traditi? per chi? Ah no! la fiducia non si comanda, e però inutile sarebbe la mediazione, o se pur si ottenesse cotanta credulità, crederemmo troppo male provveduto al bene di que' popoli.

Abbiamo detto che il Principe mediatore non potrebbe assumere tanta responsabilità mancando di forza per costringere l' adempimento del e promesse. E sentiamo risponderci, che Pio IX avrebbe una forza solenne e irresistibile per punire una defezione di promesse. E' vero; ma quando la defezione è probabile, quando forse non si accetterebbe la mediazione che per acquistare tempo, che per preparare i mezzi più scelti della defezione, e della repressione, e della resistenza, è chiaro che ritornerebbero quelle conseguenze che oggi si vorrebbero troncate, cioè la rivoluzione, e la tirannia.

Noi dunque non possiamo aderire alla proposta. I Principi Riformatori hanno fatta impossibile ai loro Stati la rivoluzione congiungendosi ai Popoli colla fiducia; qualunque mediazione non basta a creare o almeno assicurare la fiducia fra

i popoli napoletani e il loro Re, dunque, non basterebbe a prevenire il ritorno d'una rivoluzione nelle Due Sicilie, rivoluzione la quale farebbe la condizione de' popoli più difficile che oggi sia, perchè il tempo e l'esperienza potrebbero ingrandire gli apparecchi della resistenza. Oggi il popolo ha quasi certezza di trionfare, e la mediazione gliene scemerebbe forse le probabilità.

Lo ripeteremo ancora; noi avremmo voluto che Ferdinando avesse di subito stesa la destra ai Principi Riformatori d'Italia, e collegati i suoi popoli con noi, co' Toscani e co' Piemontesi, forsechè la Nazionalità italiana non sarebbe più da taluno nominata utopia. No, non è dolce spettacolo questa rivoluzione, ma pur si compie senza odii e vendette; noi che fra la commozione e la meraviglia vedemmo tramutarsi le sorti di tre altri Stati d'Italia, noi pregheremo sempre che quella ragione la quale mosse le due Sicilie da necessità forte non da ira, segni come fa i confini del movimento.

CESARE AGOSTINI

### PAROLE DI UN AMATORE DE' BUONI STUDI AL MUNICIPIO ROMANO

Parlare della necessità dell'istruzione letteraria a nostri giorni, in cui si vuol diffusa nei modi convenevoli e proporzionati a tutte le classi, sarebbe un perder l'opera e la voce, da che si risponde con tutta l'energia e l'efficacia a questo bisogno dall'universale vivamente sentito e reclamato. Parlare però del modo con che debba l'istruzione condursi non solo è necessario per sé, ma lo è pure per soddisfare al desiderio di tutti quelli che chieggono riparo al vieto modo d'istruire che tutta la ruggine risente dei secoli decorsi, in cui si tenne in venerazione. Conosciamoci, se tra le istruzioni umane, tra i lavori industriali, sociali, manifatturieri nulla avvi che non abbia subito un qualche grado di miglioramento dall'epoca del loro nascimento alla presente: perchè la sola istruzione intellettuale dovrà ristarsi stazionaria in mezzo al progredimento di tutte le altre cose, quasi fosse la Religione; che come emanazione divina, e perciò perfetta nel suo primo compimento, sola può e deve rimanere immutabile fino alla consumazione de' secoli? E se le opere dell'uomo si veggono progredire giornalmente dal bene al meglio, perchè no l'istruzione? Forse perchè la sua riforma potrebbe per taluno sapere di modernismo? Sarebbe pur bella che un umore retrogrado ricusasse giovare del vapore, e di tante altre miglione della moderna civiltà per la sola ragione, che sanno di novità. Ma dunque se l'esperienza de' secoli ci portò dei miglioramenti in tutti i rami dello scibile e per conseguenza anche nel metodo d'istruire, chi vorrà non profittare anche di quest'ultimo in un momento così favorevole e fortunato, in cui il Sommo Pio IX elargisce il massimo de' favori ai Romani, il ripristinamento cioè di quel Senato che dettava leggi al mondo e da cui emanava ogni maniera di civiltà? Il Municipio romano, che ha e deve avere per iscopo precipuo il migliorare la condizione de' suoi amministrati, non può non prender di mira il fondamento di tutte le miglione, la miglione della pubblica istruzione.

A me piace intanto, che s'intenda questo miglioramento negli scolastici studi non dover tener dietro a tutti gli altri miglioramenti quasi per vezzo di moda, ma perchè alle riforme sociali, che si vogliono necessarie, non può andar disgiunta una primitiva istruzione morale ed intellettuale, d'onde emerge, che gl'individui d'ingegno anche mediocre, non riescano mezzanamente istruiti, il che equivale a zero, nè ipocritamente virtuosi, ma fondatamente ammaestrati e sinceramente morali.

E tale effetto segue, quando sia l'istruzione modellata sugli incontestabili principj della sana Pedagogia. Avvegnachè ove nelle vergini menti si sappia ragionatamente stillare l'amore alla virtù di pari passo che si sviluppa la loro intelligenza con analoghi modi di studj, si radica nei loro cuori la semenza della virtù, e l'apprendimento non attaccato alla sola labile memoria ci prepara degli uomini dotti e veramente morali e religiosi. Il solo ragionamento a priori bastar potrebbe a convincere d'una tal verità: ma non mancano ragioni a posteriori a quei pochi che fin qui, si dettero a tali maniere d'insegnamento, ed innumerevoli sono state le mie compiacenze per la lunga esperienza da me fatta. Così ne avverrà che alle classi superiori destinate alla coltura delle lettere e delle scienze divenute fermamente morali e religiose, aggiungendosi la Classe del popolo, che oggi vien tolta alla crassa ignoranza ed alla immoralità per mezzo di tutti que'sussidj che la moderna civiltà ci esibisce, ne sorgerà quella società, qual essa vuolsi dal Vangelo, primo nostro lume e primo datore d'ogni vera felicità.

Il Municipio adunque che deve mirare a scopo sì santo, alla primitiva istruzione rivolga le sue cure precipue; e da questo centro di cattolica Fede e di civiltà italiana emanerà alle provincie soggette ed alla Italia tutta quella luce, che deve le menti rischiarare al conseguimento del vero bene. E prima di scendere ai particolari del metodo diviso sarebbe prezzo dell'opera il dimostrare gl'inconvenienti e gli abusi del vecchio. Farebbe cioè di mestieri, ch'io indicassi sul conto dell'educazione intellettuale, come per vecchi metodi tenendosi di mira soltanto la memoria del

fanciullo e trascurandosi affatto l'intelligenza, altro non si ottiene, se non che i giovani facciano un confuso accozzamento di non intesi vocaboli in luogo di apparare le cose; che attaccandosi l'importanza dell'istruzione al dogmatismo di certe regole, le quali non hanno fondamento nella ragione della lingua, ne segue che queste non vengono apprese per modo da conseguirne il possesso reale; che in fine ommettendosi fin dalle prime l'esercizio di addestrare, il fanciullo nel ragionare e nel trovare da sé la ragione delle cose, ne segue che si abbruttisce la mente del giovinetto. Chiamerei in testimonio delle mie asserzioni la risposta consciensiosa di quelli, che giunti agli alti gradj universitarij hanno dovuto farli a capo in quegli di lingua latina ed in tutte le altre mal apprese nozioni elementari per saperne alcun che, non senza scapito vistoso dell'istruzione necessaria nelle scienze cui si erano dedicati. Farebbe pur di mestieri ch'io indicassi in fatto di educazione morale, come i giovinetti si formano invidiosi e collerici, impazienti, finti, ipocriti spioni; dissi invidiosi, mediante il falso metodo della emulazione e premiazione scolastica, avvegnachè uno che abbia più degli altri faticato negli studj, perchè meno favorito dalla natura in fatto d'ingegno, si vede spesso fiato posposto a colui che ha meno studiato, ma che fu dotato di più felice memoria; ond'è che vien premiati il falso merito e tenuto in dietro il vero; dissi finti ed ipocriti per le soverchie false pratiche esteriori di pietà, mediante le quali restano tediati i piccoli delle cose religiose; dissi spioni per un certo malinteso zelo antisociale che vuolsi loro ispirare a risparmio di vigilanza diretta; dissi intolleranti e collerici per una compressione troppo violenta sullo spirito per natura vivace e mobile dei garzonetti; direi ancora che sono dessi, si annoiati dello studio che un giorno di vacanza diviene per loro il primo sospiro. Siccome però sarebbe questo andar troppo per le lunghe, così io dirò subito ciò che si conviene per questa essenziale riforma. E lo dirò in brevi cenni, giacchè il dir tutto che si converrebbe in siffatto argomento, anziché di un articolo, sarebbe questa materia di più volumi.

A conseguire pertanto sì grande scopo dev'esso il Municipio stabilire una Metodica a cui vengano sottoposti i maestri destinati a cuoprir le cattedre. I metodi senza meno dovranno essere filosofici, ragionati, ma di una filosofia tale che si abbassi e si adatti agli elementi esordiali voluti dalla odierna Pedagogia. Dovendosi organizzare un Liceo, in cui si trovino tutte le scuole che deggiano preparare la via all'università, dovrà prima d'ogni altra cattedra quella erigersi di Pedagogia, perchè prima di aprire le scuole per gli allievi, ragion vuole che siano istruiti i maestri a quel nuovo metodo che in oggi dai saggi vien riconosciuto pel più efficace, qual'egli è il Pedagogico; metodo, che forma il cuore nell'atto d'illuminare la mente, che svolge e perfeziona le facoltà intellettive, che allietta il fanciullo in luogo di tediare, perchè gli procaccia il piacere della scoperta, lo abitua a trovare colla sua stessa riflessione il vero, lo addestra a pensare, a congetturare, a ragionare; gli pone in una parola il bandolo in mano per sapere studiare anche da sé e studiare con buon metodo, cioè con frutto. E quando il giovine abbia apparato di studiare, l'edificio dell'istruzione è consumato.

E a raggiungere il fine proposto fia di mestieri risalire colla riforma all'alfabeto istesso, e così di seguito. Imperocchè la nomenclatura delle lettere non deve essere per gl'incipienti la comune e convenzionale, ma la vera e naturale, onde non ingerire nella mente de'piccoli tanti errori quante sono le lettere consonanti; starsi perciò al suono ch'esse hanno nella combinazione sillabica, e quale a ragione si vuole dalla famosa Guida del Lambruschini. La scuola di Calligrafia non dovrà essere disgiunta dalla lettura, e per economia di tempo dovrà il metodo simultaneo accoppiato al reciproco preferirsi. A queste scuole dovranno associarsi quelle di disegno lineare e di Aritmetica. Il primo come necessario ad ogni classe di artisti e come di molta utilità per le altre classi di cittadini. La seconda poi appresa giusta i dettami della Pedagogia che vuole ancor questa ridotta ad educare la mente ed il cuore, si rende necessaria a tutte le classi per i bisogni domestici e civili.

Fra la lettura e il latino dovrà interpersi la Grammatica generale da servire di preparazione alla lingua latina e agli altri studj, da che come un anello nella catena deve entrare nell'altro, così uno studio deve servire di preparazione al successivo. Siccome poi le nozioni devono succedersi e non aggrupparsi, così quando i giovinetti entreranno nello studio del latino, non dovranno più imbarazzarsi nella cognizione delle varie parti del discorso, nè della Grammatica generale istituita sulla lingua materna, che l'ha già preceduto; ma dovranno volgere la loro attenzione unicamente alle inflessioni e desinenze delle declinazioni latine ed alla comparata varietà tra le due lingue, che hanno tanta analogia tra loro quanta è la somiglianza tra la fisonomia di madre e figlia.

E nello studio del latino per forza di minute osservazioni devono trovare, come fecero in quello dell'italiano, da loro stessi i principianti la ragione delle cose, ch'è quanto dire le regole grammaticali, per cui risulta loro il piacere della scoperta. E come no? Se dessa è la ricompensa la più gradita agli uomini

grandi, perchè non potrà esserlo ai piccioli? Per tale effetto non dovrà essere il lessico che abbia a rivolare il valor della parola latina al giovine discente, ma la sua stessa riflessione deve suggerirlo alla sua mente. Così il vocabolo appreso colla noia del lessico, s'è labile, incerto, confuso, quello trovato dalla sua stessa riflessione è sicuro, chiaro, duraturo. Il segreto, ossia la chiave per ciò conseguire viene somministrato dalla vera Pedagogia. E questa Pedagogia qual essa ebbe vita dall'Elemento Corifeo (1) è arte tale che nell'insegnamento fa muovere un passo presso l'altro e non va mai per salto; che presenta al giovine discente una sola cognizione alla volta, e non mai per gruppi; che dal noto passa all'inconosciuto e non tiene mai la via contraria; che somministra un'idea derivata come per figliatura dall'altra, non *hoc et hoc*, come dice Quintiliano, *sed hoc ex hoc*; che in luogo di proporre come legislatrice, illumina, perchè muova da sé il fanciullo, finchè ritrovi la verità e si faccia più che possessore, il creatore della scienza cui intende apparare; che illumina la mente e riscalda in uno il cuore; che conduce il picciolo perchè non si smarrisca; ma non se lo toglie di peso in collo per trasportarlo sulla vetta dell'arduo monte: ove sorge il tempio del sapere e della gloria; che lo manoduce, ma non lo trascina; che gli lascia l'uso de' piedi perchè si corrobora e si addestra al camminare senza stancarsi; che lo guida, ma non lo sforza con violenza tale da fargli disamare ciò che avvi di più amabile al mondo.

Preparati con siffatte basi solide e sicure i giovinetti avranno materiali e stromenti da venire agli studj delle umane lettere e della Rettorica, per i quali non tanto i precetti, quanto l'esercizio quotidiano di leggere i classici ed imitarli scrivendo, terrà agevolata e facile la via del comporre nelle due lingue. E tanto più che nelle scuole precedenti, dandosi mossa dalla grammatica italiana, dovrà il maestro dare lettura due o tre volte d'un raccontino tolto da buoni Scrittori e quindi obbligare gli allievi a ripeterlo immediatamente collo critico. Nelle scuole di lingua latina si terrà lo stesso sistema col proporre brevi racconti storici tolti egualmente da classici, cosicchè i giovinetti, quando entrano nella scuola di Umunità e di Rettorica si trovano a possedere il fraseggio senza del quale sarebbe indarno che si provassero a scrivere, come non potrà mai fabbricare colui, che non abbia preparati i necessari materiali e cementi. Ed è vano sperare che il fraseggio si acquisti nell'atto istesso che si studia l'Idiotismi; giacchè il possesso della frase e degl'Idiotismi in qualsiasi lingua non è opera del momento, ma degl'anni.

Oltre a ciò si troverà il giovinetto in Rettorica a possedere un corredo di erudizioni storiche e geografiche, giacchè lo studio d'entrambe avrà principio colla grammatica generale, ed il giovine al termine della Rettorica si troverà ad aver fatto un corso completo di storia elementare e di Geografia.

Non è poi a dire, come più migliaia di detti sentenziosi e morali tratti da classici, di cui sarà ridondante il corso di lingua latina, sarà una suppellettile copiosa per abbellirne i componimenti scolastici; giacchè *ars longa per praecepta brevis per exempla*.

Ecco il segreto della sana Pedagogia che deve rianimare la scuola e farla tenere in conto di utile sollazzo e non per luogo di supplicio, onde sia come la dissero i latini veramente *ludus*. E quando così sieno condotte le scuole primordiali non ne seguirà egli quanto si è fin dalle prime osservato? Perchè poi riescano tali anche l'esterna apparenza deve a ciò contribuire. E a darne un cenno diremo che il principio e fine della scuola, come pure il passaggio da un esercizio all'altro deve essere allietato da canti che implorino luce dal Padre de' lumi, che vengano ad estrinsecare il sentimento di grato animo, di fede, di carità, di speme verso il Datore della Sapienza.

Le pareti devon essere tappezzate a carte relative agli studj che si fanno, rappresentanti cioè fatti di storia sacra e profana per quelli che si erudiscono in tali materie; e carte geografiche per quelli che studiano Geografia; in generale di tavole sinottiche e di stampe rappresentanti azioni virtuose e benefiche, perchè l'occhio de'giovinetti dovunque s'incontri abbia alcun che da pascer l'intelletto e il cuore.

Non è poi a dire a personaggi così savi e illuminati, quali sono i membri componenti l'eccezionale Municipio Romano, come le sale per le scuole dovranno essere vaste, ariose salubri, illuminate.

Ciò che rileva si è che per l'esecuzione pratica di tale insegnamento fa d'uopo di fare eletta di persone, che abbiano pieno conoscimento del metodo. E a tale effetto non si crede già che siano i migliori quei vecchi Professori che sono di sperimentata abilità nelle lettere e nelle scienze. Per un nuovo piano d'istruzione, quale questo si è, vi vogliono persone nuove. I vecchi maestri con difficoltà si spogliano delle vecchie abitudini. Qui si si va per una via nuova del tutto, anzi contraria all'antica. Nella nuova tutta la fatica è volta sull'istitutore, e nella vecchia tutta all'allievo era serbata; nella seconda tutto si denava esclusivamente alla memoria, quale si teneva unica facoltà coltivabile nel fanciullo; nella prima non si abbandona la coltura della memoria, ma

assai più è quel che si dona alla intelligenza, alla ragione. Prima si davano le parole, ora le cose; prima molto s'imparava e poco o nulla s'intendeva; ora nulla affatto si manda a memoria che prima passato non sia per la porta dell'intelligenza. Prima si pretendeva che il bambino contro natura si levasse all'altezza del maestro; ora si vuole che il maestro si abbassi alla picciolezza del bambino; era un tempo, che nei saggi pubblici con un apparato imponente di letteratura italiana e latina si offerivano i fanciulli quasi spettacolo di prematura sapienza; e si obbligavano con imparate risposte a dare la soluzione di ardue difficoltà, soluzione prima dettata dal maestro e non intesa del discepolo. Così era il più bravo quegli che meglio sapeva fare il pappagallo. Ma ora avviene tutto il contrario; non avvi apparecchio di sorte, nè pompa veruna di quell'effimero sapere che abbaglia ed illude. Via tutto l'orpello. Le domande non sono predisposte, ma obbligate da un preconcetto programma; ma estemporanee ed estemporanee sono per conseguenza le risposte, e queste non franche, non declamate, perchè non mandate materialmente a memoria; ma lente, interrotte, cioè meditate. Il vero conoscitore però ammira più queste sebbene spoglie d'ogni vana appariscenza, che non quelle sapientissime, studiate, preparate, eleganti per belle forme di dire. Ecco pertanto in un modo sì nuovo di cose la necessità di scegliere al magistero soggetti novissimi nella faccenda della istruzione. Chi è pertanto che possa operare tanto mutamento nella maniera d'istruire i principianti? Il solo Municipio romano. Esso è che può fondare un Liceo modello da servire di norma alle provincie dello stato e all'Italia.

Ma si dirà: perchè le corporazioni istituite a tal ministero non hanno seguito siffatte riforme? Eccone la ragione. Il panico timore della novità, la forza dell'abitudine in quella scambiata di natura, il rispetto religioso alle prime istituzioni dei loro fondatori, ora l'una, ora l'altra, ora l'insieme di queste difficoltà hanno a nostro giudizio impedito tali miglioramenti. Il Municipio però non ha da superare veruna di siffatte opposizioni; e deve perciò dare la mossa generosa, utilissima, che dietro le prove del fatto non saranno tardi gli altri municipj e precettori a modellarsi su questo tipo quale si attende dal sospiro universale di tutti i buoni che sanno amare l'utile progresso e le non fallaci riforme. Qui però si dirà: dove sono i libri a tal uopo? Io qui ripeto ciò che dissi altrove: nasca il desiderio, si decreti la riforma ed i libri non mancheranno.

Qui cesserebbe il mio cenno sul grave dovere che corre al romano municipio d'impiantare novelle basi all'istruzione primordiale, ma non posso passarvi dal rammentargli di apporre un riparo all'affluenza esorbitante degli allievi in gran parte spettanti alle classi inferiori del popolo, affluenza che toglie le braccia necessarie ai mestieri ed alla agricoltura. Questi allievi non potendosi per mancanza di mezzi compiere la carriera degli studj si arrestano a mezza via; e così inetti agli impieghi si danno in gran folla a chiedere quest'ultimi, che non rispondendo al numero dei petenti, viene a crearsi una moltitudine di malcontenti e di persone che vivono in aggravo della società. Ad ovviare poi un tanto male opinerei, che tutti gli allievi che si presentano, si dovessero indistintamente accogliere nelle scuole di lettura, calligrafia, aritmetica e disegno lineare, ma che giunti a questo termine si mandassero innanzi i soli che avessero mezzi da proseguire gli studj e qualche ingegno privilegiato, e che gli altri si rimandassero, onde vengano educati a tempo debito alle arti ed ai mestieri con maggior loro vantaggio e con quello tanto maggiore della società. Ad ottenere un tanto bene ed a prevenire un qualunque disgusto di que' tali cui fosse vietata la continuazione degli studj, suggerirei ancora agli ottimati di praticare ciò che lodevolmente si costuma in altra Dominante d'Italia, cioè di assumere la protezione dei futuri artigiani, facendo sì che siano provveduti sul momento di maestri nei capi di bottega che sono addetti ai servizi delle loro famiglie, di provvederli di qualche stromento necessario al mestiere che vanno ad imparare, ed incoraggiarli con altro qualsiasi modo che potrà esser suggerito dalla loro filantropia e dall'amore del vero sociale progresso.

DI VITALE ROSI

(1) Rurico Pestalozzi.

### SOCIETÀ DEGLI ASILI INFANTILI IN ROMA

Oltre all'Asilo già stabilito nel Rione Trastevere, dovendosi aprire vari altri nei diversi Rioni, e volendo il Consiglio di Direzione al miglior modo possibile provvedere ogni asilo di una idonea Direttrice, il sottoscritto invita tutte quelle Signore che si troveranno in grado di sostenere tale incarico a volere inviare in Roma i loro requisiti nel termine di due mesi, dirigendoli al sottoscritto. Nella spedizione dei requisiti la Signore concorrenti faranno anche la richiesta del mensile onorario pel quale potrebbero offrire l'opera loro.

Si domandano anche le seguenti condizioni. Le Signore suddette dovranno giustificare di avere esercitato l'ufficio di Direttrice per un dato tempo, con la debita soddisfazione dei superiori del luogo.

È indispensabile che la Direttrice sia o madre di famiglia o vedova: tale insomma che ben conosca quel che è affetto e pratica di famiglia.

Roma 28 Gennaio 1848.

II. SOPRINT. DEL CONSIGLIO DI DIREZIONE  
P. DORIA

NOTIZIE ITALIANE

Roma

La Curia Romana si adunerà nel Palazzo dei Sabini per formulare un indirizzo al Sovrano, per domandare una pronta Codificazione, e un ribasso di tasse; per evitare che più oltre languisca la numerosa loro classe —

— Siamo stati alcuni giorni in timore per la salute del nostro ottimo Senatore Principe Corsini, ma ora con piacere universale sappiamo che è fuori di ogni pericolo.

— Abbiamo letto con piacere nella *Lega Italiana* del 24 che siano già giunti a Genova i due cannoni destinati alla nostra Guardia Civica, e che portano i gloriosi nomi di *Battista* e di *Colombo*. Noi ci prepareremo a ricevere questo dono con quell'amore che ci stringe ai fratelli piemontesi.

— Nell'ordine del giorno 28, alla Guardia Civica si notifica, che S. Santità avendo annuito all'offerta di un cannone fatta dal Principe Torlonia alla medesima Guardia, ha di più permesso che la milizia cittadina di Roma potesse avere una mezza Batteria di quattro pezzi, la proprietà dei quali (compreso il materiale) dovrà essere del governo.

— Il Casino de' Commercianti e il Circolo Romano si propongono di donar ciascuno un cannone alla Guardia Civica.

— Dal superiore comando civico sarà pubblicato un Regolamento nel quale si stabiliranno le materie sulle quali saranno esaminati gli aspiranti al grado di Ufficiali nell'artiglieria civica.

Bologna

L'amore alla verità a voi giovani benevoli pubblichiamo la seguente lettera dirrettaci da Bologna.

Signor Direttore

Nel N. 8. del suo Periodico si legge un articolo in riguardo a quanto accaduto in Bologna la sera del 12 corrente. Esso è falso in due modi. Primieramente in detta sera non accadde alcun tumulto; e in secondo luogo i Livornesi di passaggio che ne sono imputati non sono che una bella invenzione del suo signor corrispondente, il quale per quanto debba essere di buona fantasia, non è per alcun modo scusabile, perchè le narro il falso dalla prima all'ultima parola. Ecco il fatto. La suddetta sera una ventina di studenti si portarono al Teatro della Nosadella cantando qualche inno Nazionale, colla dividevano l'entusiasmo patriottico con quelli che v'assistevano, e se ne ritornavano esprimendo con qualche grido il loro caldo amor di Patria; eran seguiti da qualche curioso o da qualcuno che amava divider seco loro gli stessi sentimenti, ma essi dal loro Caffè si riducevano quietamente ognuno alle proprie case. Non so per qual fenomeno, questa cosa fece impressione ed in un tale di cui taccio il nome produsse una tal smania, che benchè l'ora fosse tarda si portò da S. E. il Card. Legato raccontando non so che fola di tumulto popolare, accusando gli studenti di perversità della pubblica quiete e di istigatori del popolo. Tanta era la cecità o la paura, di questo signorino, che moltiplicò per dieci il numero degli studenti, e almeno almeno per mille quelli che li seguivano. Il Legato dette ordini severi al Direttore di Polizia, il quale gentilmente chiamò a se qualcuno di quei studenti, e invece di rimproverarli chiedeva loro informazione del fatto, e si persuadeva dell'innocenza della cosa, siccome egli non sapeva pur sospettarne. Qualche studente anzi chiese un processo per far tacere le male lingue che s'inoltravano oltre misura nelle accuse ed oltre le probabilità, ma il sig. Direttore prendeva l'incarico di difenderli e presso S. E. e presso il Paese. Così si obliava perfino la memoria del fatto, non tralasciando però di dire che il sig. Capo Rione di S. Giacomo offendeva il decoro degli studenti coll'accerescere la sera susseguente le sue pattuglie, e comandando una vigilanza speciale intorno al Caffè degli studenti. Ecco narrata tutta la verità. Non fu un tumulto, non furono Livornesi, e s'io conoscessi il suo signor corrispondente l'interrogarei del perchè abbia inventata questa favola. Se mai avesse creduto di sostituire per benignità il nome di Livornesi a quello di studenti, faccia grazia dirgli che è delitto imputar falsi rei come imputar false colpe, e che gli studenti non si vergognano di quel fatto, poichè non fu un tumulto; e nè tampoco una cosa di progetto, ma nata come poteva nascere dal generoso sentire della Gioventù.

Aggiunga che il gridare Evviva alla propria Nazione, al Sovrano, all'Unione è lecito, anzi è cosa sacrosanta, e che gli studenti dell'Università di Bologna, come tutti gli altri, non hanno alcun bisogno di farlo, e di sostenerlo. Ella poi, signor Direttore che nell'istesso numero del suo periodico parla della necessità delle buone corrispondenze abbia in occhio questa sua poca buo-

na, e se non sono troppo ardito ad offrirle un consiglio, abbia per massima che molti vivono per intralciare il nostro risorgimento, e che questi si tradiscono col far nero il bianco, e coll'oscillare, e far oscillare sempre fra il dubbio e la paura.

ACRILLE SERPIERI STUDENTE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 25

Eccoti il giornale pubblicato jeri a sera, che riporta le nomine dei Censori per la stampa ec. i quali sono generalmente riputati buoni. Vedrai ancora le istruzioni che vengono date ai medesimi, e quanto si promette di pubblicare in seguito. Il Decreto della amnistia ha spiaciuto generalmente, e potrai facilmente arguire da te le ragioni.

Il movimento della Basilicata si dilata; Palinduro comune della provincia di Salerno si è sollevata; ingrossano le file degli insorti, e già posseggono qualche pezzo di artiglieria. Le milizie inviate non riescono a reprimere i sollevati. Essi si sono divisi in tre brigate, ed accennano la capitale.

Dal pacchetto a vapore giunto oggi dalla Sicilia, non è potuta trasparire alcuna notizia, ed il malumore nella città è grande.

Senza una legge esplicita si va organizzando ciò non pertanto la Guardia Civica. Sono impiantati 42 quartieri, nei quali vi presta il servizio militare giornaliero. Senza pubblicare una Legge, un Regolamento sulla medesima, sono accettate nei ruoli tutte le persone di una certa condizione, che si vanno ad iscrivere in qualunque dei 42 quartieri, ed a quelli che sono iscritti da prima e monturati, si consegna il fucile da portare a casa.

Ieri il venerabil vecchio Dupont Banchiere francese, domiciliato in questa Capitale da quaranta anni, e conosciuto per la sua probità, ed accetto anche in corte, si portò dalla Regina madre, e quindi dal Re, al quale (come già il Marchese di Semonville a Carlo X a S. Cloud) parlò con quella libertà che usano gli uomini onesti, sulla attuale situazione. Spiegò chiaramente la grave posizione del paese; essere la rivoluzione alle porte di Napoli; dipinte al vivo la necessità di pronte e larghe riforme, che concilino la fiducia del popolo col Re. Al medesimo disse francamente come pochi mesi indietro egli era amato dal popolo, ed ora sventuratamente non più. Che gli prendesse pietà de' suoi figli, non che della propria famiglia. Che salvasse il popolo dal flagello di una rivoluzione, con quelle istituzioni ormai necessarie alla circostanza imperiosa, ed ai tempi. Una lagrima spuntava dagli occhi del buon vecchio, ed il Re commosso, lagrimò esso ancora. Questa mattina egli è tornato dal Re, e si spera assai. Centinaja di biglietti di visita sono stati portati dalla scelta cittadinanza alla casa del Dupont. Questa sera (il cielo ci benedica tutti) si accerta che sarà pubblicato nel giornale ufficiale un proclama del Re, nel quale si accenna ad una COSTITUZIONE, solo ed unico voto del paese, e forse unico mezzo di salvarlo; e se ciò si verifica, non ti so dire che cosa farà Napoli domani di questa immensa capitale, di questo popolo così svegliato. Monsignor Coele è partito positivamente per Benevento; e per il del Caretto si assicura questa sera che sia stato sottoscritto l'atto di rinvio. Il successore è il Bonanni, antico magistrato, noto per quanto ha sofferto per la opinione liberale.

(Corrispondenza)

Altra del 26.

Il giornale ufficiale nulla ha pubblicato questa mattina, non ostante voce alquanto accreditata che si pensi a concessioni di carattere costituzionale.

Ieri l'altro il vapore proveniente dalla Sicilia portò 85 feriti; questa mane altri due vapori ne hanno portati 195.

La intera Sicilia è sollevata, ed abbandonata a se stessa. Il solo Palermo sostiene una eroica difesa. Cinque Comitati reggono nelle varie attribuzioni la cosa pubblica, e le milizie regie sono oramai ridotte a poche, e si dice non ve ne siano per inviarne altre.

Nella provincia del Principato si vanno sollevando altri comuni, ed ingrossano le file dei sollevati.

Nella Puglia, volendo il governo fare una leva di truppe, ha cagionato invece colla rivoluzione; essen dosi diffuso presso le popolazioni che si volevano mandare le novelle milizie contro la Sicilia. Nella città nominata *Corato*, che conta una popolazione di 14 mila anime situata al di qua di Bari 38 miglia, è stato ucciso il sindaco ed il segretario. Bitonto, ed altre terre ancora, si sono mosse.

Qui in Napoli i nuovi censori nominati per la stampa hanno data tutti la loro dimissione, me lo ha assicurato uno degli stessi principali censori nominati. La universalità non vuole più sentir parlare di concessioni di poco conto, nè le vuole in alcuna guisa accettare.

In quanto al Del Caretto ancora non si è fatta pubblica alcuna disposizione. Sembra che quel ministero resterebbe presso che annullato, assumendo gran parte delle funzioni esercitate attualmente i due ministeri e dell'interno, e quello di grazia e giustizia, rimanendo nel caso al

Bonanni successore designato di essere semplice direttore di Polizia.

Del frate ligure Cocoli, si pone in dubbio ove siasi rifuggito. Chi diceva a Benevento, chi a Caserta, chi entro il palazzo reale. La ragione immediata della sua fuga è la seguente: Egli abitava nel convento dei Ligurini a S. Antonello a Tarsia; quantunque l'estrinseco della sua particolare dimora non apparisse che una semplice cella da frate, nulladimeno passando da quella in un corridoio si perveniva in un appartamento asiatico. La influenza del frate faceva sì che nel corridoio facevano spesso anticamera dei ministri. Conosciuti gli aditi della sua abitazione, poche notti fa furono portate d'appresso una quantità di materie combustibili, consistenti in molti panni inzuppati nell'acqua di raggia, delle pile ripiene di pece, altro di altre materie facilmente accendibili. Durante il serale preparativo gli incendiatori s'accorsero di essere vicini ad essere scoperti, e però si diedero alla fuga. Chiamata la polizia occupò il locale, e temendo qualche cosa di peggio nell'indomani vi furono tenute guardie. In seguito di questo avvenimento il Cocoli è fuggito da quel luogo con tutte le sue suppellettili.

(Corrispondenza)

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Vista la nostra legge del dì 19 Gennaio 1848 riguardante la revisione della stampa in tutti i Nostri Reali Dominj;

Volendo provvedere alla nomina de' revisori componenti la commissione superiore di Napoli, e di quelli che debbono essere incaricati della revisione teatrale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione;

Udito il nostro Consiglio Ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue;

Art. 1. Sono nominati componenti della commissione superiore di revisione in Napoli i Signori D. Nicola Gigli, D. Luigi Blach, D. Giacomo Savarese, D. Salvatore Gerillo, D. Carlo Troja, Cavaliere Avellino, D. Aurelio Saliceti, Canonico Pappalardo, Canonico Ferrigni Pisone, D. Giustino Quadrari, Arcidiacono Cagnazzi, Abate Vito Mastrangelo, D. Stefano delle Chiaje, D. Giovanni Semmla, D. Domenico Capitelli, D. Saverio Baldacchini, D. Giovanni Guarini, Padre D. Raffaele del Verme, D. Giuseppe Campagna, Duca di Ventignano.

Art. 2. Questi ultimi due avranno la delegazione speciale della revisione teatrale a norma dell'articolo IV della citata legge.

Art. 3. Il Cavaliere D. Pasquale Stanislao Mancini, D. Giulio Genuini e D. Leopoldo Tarantino sono parimenti nominati revisori col carico della periodica revisione de' giornali esteri e del regno, come per ogni altra stampa contemplata nell'articolo III della legge medesima.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 gennaio 1848

Firmato — FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio

Firm. — ANTONIO SPINELLI

Il Consigliere Ministro di Stato

Presidente interino

del Consiglio de' Ministri

Firm. — MARCHESE DI PIETRA CAPELLA

Ecco la ministeriale con cui S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio diresse il precedente Decreto al Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

MINISTERIO REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Monsignore Reverendissimo

Sua Maestà il Re ha sanzionato in data del 19 di questo mese la nuova legge sulla censura così delle opere e scritti, i quali ne' suoi Stati si pubblicano per le stampe, o vi si spediscono dallo Straniero, come delle rappresentazioni teatrali e di ogni maniera di pubblicazione con lavori d' intaglio, litografia, e cose similgianti. Favoreggiare sempre più l'incremento de' buoni studj omai tanto ampliati nell'universale, giovare con ogni miglior modo agli aumenti della civiltà nazionale; non venir meno al dovere di adoprare efficacemente, a conservare ed accrescere la istruzione insieme con la morale pubblica; tale è stato pure l'obbietto della novella legge. Se non che nel recare in pratica quelle cose tutte che essa ha ordinato molte difficoltà ed ostacoli vi ha chi prevede o presuppone.

Ad allontanare i quali due mezzi vanno da principio richiesti ed aspettati, cioè un Regolamento che meglio chiarisca la legge, ed una scelta di censori nel cui sapere e nella cui virtù possono acquetarsi e confidare gli animi di quelli che dovranno sottoporsi al loro giudizio in materia sì ardua, quale si è quello di porre alcun limite alla libera manifestazione dell'umano pensiero.

Ecco pertanto un Real Decreto della data di jeri che mi do la premura di rimetterle in copia, col quale Sua Maestà si è degnata fare una eletta di persone pregevolissime chiamate all'ufficio di censori. Nell'inviarlo a lei, Monsignore Reverendissimo, io la prego di parteciparlo con sua particolare lettera a ciascheduno con manifestargli che essi sono trascelti a un incarico Santo, ed eminentemente civile, il quale quanto più è difficile, tanto meno si vuole aspettare che sia per essere ricusato da alcun di loro, imperciocchè deve la sua opera, secondo le proprie forze, ciascun cittadino al suo Principe ed alla sua patria. E i buoni censori nei quali si dimanda eletto ingegno e volontà schietta e ferma nel giusto, si confidano che essi non altra guida avranno a cercare se non le proprie coscienze secondo la legge, libere ed indipendenti da qualsivoglia pregiudizio ed arbitrio. Al che ancora Ella aggiungerà che tengansi tutti eziandio sicuri che ben tosto sarà compilato e sanzionato il promesso Regolamento indirizzato anche ad aggiungere tutto quanto occorra al testo breve della legge, ed a chiarirlo al tempo stesso perchè risponda al fine che lo ha dettato, nè si creda per avventura più austero di quello che fu intendimento del Legislatore.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio

Firmato — SPINELLI

Al Presidente della Giunta della pubblica Istruzione in Napoli

GRANDUCATO DI TOSCANA

Pisa

Due Scolari fuggiti dall'Università di Pavia sono stati accolti dal Governo in questa nostra, come lo saranno quanti al ri avranno desiderio di compire i loro studi senza timore di violenze. (Italia)

Modena

22 gennaio. Il Duca di Modena per indennizzarsi delle spese che gli reca l'aiuto austriaco, ha ordinato un aumento alle imposizioni, e più specialmente a quello che pagano gli Ebrei. Tanto in Reggio che in Modena sono stati fatti diversi arresti, ed alcuni di persone benestanti. Il malcontento è universale. Domenica 16. corrente improvvisamente partì per Mantova una parte della truppa Austriaca che era in Modena colla chiamata in fretta, secondo quello che dicono, per reprimere un tumulto. (Italia)

Milano

Sabato 22. Questa notte alle 4 furono arretrati alla casa loro i Signori *Achille Battaglia*, *Marchese Rosales*, *Marchese Sonecino*, e *Dottore Belcredi*. Si dà per certo che due di essi siano già spediti a Brum in Moravia, a ripopolare quello Spielberg che fu luogo di pena a tanti generosi Italiani. Furono fatte minute perquisizioni nelle Carte degli arrestati, ma nulla si trovò perchè nulla si può trovare. Sarebbero questi arresti i primi passi di una determinazione di arrestare come ostaggi i principali Cittadini fino a che gli avvenimenti non abbiano decisa la questione? Del resto nessuno teme, perchè non vi sono né Società segrete né associazioni di sorta alcuna, ma tutti temono, che per la stessa ragione per la quale furono arrestati questi quattro, non abbiano gli arresti ad estendersi anche ad altri individui.

Ognuno sa che non vi sono congiure in Italia, non società segrete, non v'è nel cuore degli Italiani che l'amore della loro patria. Vi ho mandato l'ordine del giorno del *Radetsky*. Quel manifesto inaspettato per le sue espressioni, e per la sostanza vi avrà mostrato come siano ascoltate le querele di un Popolo, che legalmente e per mezzo dei suoi rappresentanti legali chiede riforme. Qui ognuno trema per se e per suoi, ma nessuno si scoraggisce, e continuano le Collette per feriti, i legali reclami, e le legali dimostrazioni di un Popolo, il quale non cessa d'essere generoso, e raddoppia di costanza e dignità quanti più sono li ostacoli che ha da superare. (Corrispondenza)

— Un ufficiale Austriaco asseriva che anche in Lombardia si sarebbero trovati, come in Galizia, contadini pronti a trucidare per danaro i loro padroni; e che se in Galizia le teste erano state pagate 10 fiorini, in Lombardia sarebbero pagati 10 soldi. Il giorno dopo questo sciaurato fu trovato morto nella strada, e sul cadavere era un cartellino in cui leggevasi — *Gratis*. (Popolo)

Genova.

Il giorno 21 del corrente in Genova, nella bellissima chiesa dell'Annunziata, si celebrarono solenni esequie per quelli che soccomberono nei fatti di Milano, e di Pavia, in seguito di una sottoscrizione aperta a quest'oggetto, a cui convero volentieri ogni ceto di persone. Grande era la folla di coloro che vennero al tempio a pregar pace per le anime di que' generosi.

Lo Signore Genovesi erano tutte vestite a bruno, e tutti i Signori portavano il lutto. Un ampio steccato era stato posto in chiesa, entro cui siedeavano le famiglie le più distinte della città. Il Marchese Giorgio Doria era alla testa d'uno scelto drappello.

Sulla porta della Chiesa si leggeva la presente iscrizione.

DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
GENEROSO INCOLPABILE  
SALVETE O MARTIRI PRIMI

Ci si scrive che il giorno 27 corrente era stato destinato per celebrare un'eguale funebre funzione nella grandiosa Chiesa di S. Siro per cura degli studenti della Regia Università.

(Corrispondenza)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

Non ci sono giunti né i fogli francesi ultimi né le corrispondenze particolari forse a cagione del tempo cattivo.

Noi riportiamo qui il progetto d'indirizzo della Camera dei Deputati in risposta al Discorso del Trono; e la risposta del Rè Luigi Filippo all'indirizzo della Camera dei Pari.

Progetto d'indirizzo letto alla Camera dei Deputati nella seduta del 17.

SIRE

Dopo la nostra ultima sessione un abbondante raccolto ha dileguato i timori, ed alleviato i mali che gravitavano sulla nostra Patria. La Francia pel suo coraggio meritava dal cielo questo favore. Giammai in circostanze somiglianti l'ordine pubblico non fu così generalmente mantenuto. Le popolazioni hanno compreso che la libertà delle transazioni era il rimedio più certo ai loro patimenti. Lo zelo inesauribile della carità privata secondò i sacrifici della ricchezza pubblica. Il nostro commercio con la sua prudenza ha potuto difendersi, se non da ogni disastro, almeno da quelle calamità, da cui furono percossi altri Stati. Noi ci congratuliamo con V. M. d'essere ormai al termine di queste prove, la cui ricordanza ci rimarrà come un'esperienza rassicurante, e come un salutare avvenimento.

Il nostro concorso vi è assicurato per condurre a compimento i grandi lavori pubblici, che abbiamo intrapreso. Importa alle potenze ed alla prosperità della Francia, allo sviluppo della nostra industria ed al progresso della nostra agricoltura che questa grande opera si compisca. Ma nel mentre continueremo ad assegnarle mezzi sufficienti, noi veglieremo con una economia ognor più severa a mantenere nei nostri bilanci le previdenze sulle quali riposa l'avvenire delle nostre finanze, ed a ristabilire infine con equilibrio completo e reale fra le entrate e le spese (la *rerruzione*) prima condizione della forza e della sicurezza di uno stato.

Il progetto di legge che ci è proposto per diminuire il prezzo del sale, ed alleggerire la tassa delle lettere, in quella misura che è più compatibile con le nostre finanze, sarà l'obbietto della nostra sollecitudine, e delle nostre serie meditazioni.

Noi speriamo che questa sessione verrà impiegata in utili ed importanti lavori. Progetti di legge su l'istruzione pubblica, sul regolamento delle carceri, sulle nostre tariffe di dogana sono sottoposti alle nostre deliberazioni. Voi ci annunziate altri progetti su diverse materie degne non meno di esame, su i beni comunali, sul regolamento delle ipoteche, su i monti di pietà, su l'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai nella loro vecchiaia. Noi ci associamo al voto di V. M. eccitando costantemente ad addolcire la sorte di quelli che vivono di lavoro. Noi abbiamo ad un tempo promuniti con fermezza contro gli errori di dannose utopie e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali, che è in nostra mano di effettuare.

Le relazioni del vostro Governo con tutte le Potenze straniere vi danno fiducia, che la pace del mondo è assicurata. Come voi, o Sire, speriamo, che i progressi dell'incivilimento e della libertà da per tutto si compiranno senza alterare né l'ordine interno, né l'indipendenza, né le buone relazioni degli Stati. Le nostre simpatie ed i nostri voti accompagnano i Sovrani ed i Popoli Italiani, che camminano concordi in questa nuova via con una prudente saggezza, della quale l'augusto Capo del Cristianesimo loro ha dato l'esempio commovente e magnanimo.

La guerra civile è scoppiata presso un popolo vicino ed amico. Il vostro Governo s'era inteso con i Governi d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia o di Russia per offrirli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, lo speriamo, che solo rispettando i diritti di tutti, e conservando le basi fondamentali della Confederazione Elvetica essa può assicurare la sua felicità, e conservare le condizioni di sicurezza che l'Europa ha voluto garantista.

Fedele alla causa d'un popolo generoso la Francia rammenta all'Europa i diritti della nazionalità polacca, così altamente stipulati dai trattati.

La Camera spera, che le misure adottate dal vostro Governo d'accordo col Governo della Regina della Gran Bretagna ristabiliranno finalmente le relazioni commerciali sulle rive della Plata.

Noi raccontiamo in Algeria i frutti della nostra perseveranza, dell'instancabile devozione dei nostri soldati, e d'una guerra gloriosamente condotta da un capitano illustre. Il nemico più formidabile della nostra potenza si è sottomesso. Questo fatto, che promette alla Francia il prossimo alleggerimento d'una parte de'suoi carichi, prepara un'era novella ai nostri Stabilimenti Africani. Il vostro figlio diletto adempierà degnamente, no abbiamo fiducia, alla sua grande e difficile missione. Sotto la direzione del vostro Governo consoliderà il nostro do-

minio con una amministrazione regolare, e vigilante. La pace con i suoi benefici proseguirà la conquista di queste terre diventate francesi in forza delle armi.

Sire, dedicandovi al servizio della nostra patria con un coraggio, cui nulla abbatte, neppure i colpi, che vi foriscono nei vostri affetti più cari; consacrando la vostra vita a quella de' vostri figli alla cura dei nostri interessi, e della nostra dignità, voi consolidate ogni di l'edificio, che con voi abbiamo fondato; contate sopra di noi; noi vi aiuteremo a difenderlo. Le agitazioni sollevate da passioni nemiche, o da impeti ciechi cadranno a petto della ragione pubblica rischiarata dalle nostre libere discussioni, dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime.

In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello Stato sormonta tutti gli ostacoli, e permette di soddisfare a tutti gli interessi morali e materiali del paese. Per mezzo di questa unione noi manterremo o Sire, l'ordine sociale, e tutte le sue condizioni; noi garantiremo le pubbliche franchigie, ed ogni loro sviluppo. La nostra Carta del 1830 da noi trasmessa alle successive generazioni, come un deposito inviolabile, assicurerà loro l'eredità più preziosa, che sia dato alle nazioni di conseguire, l'alleanza dell'ordine e della libertà.

La discussione è stata fissata pel giovedì seguente.

(Moniteur)

Il *Galignani Messenger* del 20 contiene la risposta del Re Luigi Filippo all'indirizzo della Camera dei Pari. Questa risposta fu pronunziata (assicura il Giornale) con voce ferma ed enfatica, e la salute del Re appariva eccellente, malgrado i rumori circolanti nel pubblico — eccone la traduzione.

Io sono vivamente commosso nel ritrovare in questo indirizzo la espressione delle condoglianze e dei sentimenti di affetto della Camera dei Pari dopo la grande sventura da cui la mia famiglia è stata colpita, e ve ne esprimo tutta la mia gratitudine. Mi compiaccio di ripetere anche una volta a questa Camera quanto io sia lieto della cooperazione illuminata e leale che essa continua a dare al mio Governo. Perseverando come abbiamo fatto per quasi diciotto anni a stringere i vincoli e legami che uniscono fra loro i grandi poteri dello Stato, noi consolideremo e preserveremo da ogni ingiuria, le istituzioni che la Francia ha date a se stessa, e che garantiscono sì efficacemente il progressivo sviluppo della sua prosperità e lo stabilimento dell'ordine tanto nell'interno che all'esterno. Io vi rinnovo i miei cordiali ringraziamenti per tutto ciò che mi avete espresso.

### Svizzera

Berna 15 Gennaio Nella seduta di ieri la Dieta ha deliberato intorno alla nota presentata dal Nunzio Pontificio, portante le rimostranze per le profanazioni, che si stimavano commesse nel tempo della guerra federale, e per la soppressione di alcuni ordini religiosi; il che si reputa contrario al patto federale, ed ai dritti della Santa Sede. La Dieta stessa, adottando il preavviso della sua Commissione, ha risoluto alla maggioranza di 14 voti di passare all'ordine del giorno motivato, e di fare in proposito una solenne professione di fede. I piccoli cantoni volevano, che si rispondesse alla lettera del Nunzio.

In una seduta del gran Consiglio di Vaud si lesse una mozione del sig. Butel in cui si domandava di dare un supplemento d'introduzione alla Deputazione della Dieta, nello scopo di abolire le capitolazioni militari con lo straniero. Il Cantone del Ticino aveva già fatta una simile proposizione.

I cantoni che hanno capitolato con Roma e con Napoli, si appoggeranno all'articolo 8 del Patto. Pure si spera che quei cantoni, se vogliono camminare d'accordo coi loro fratelli, comprenderanno che i figli liberi dell'Elvezia non devono sostenere e difendere allo straniero, come un corpo d'armata, la tirannia e l'oppressione; e che i Deputati dei detti cantoni, coopereranno a far cessare questo traffico vergognoso e d'ignominia per il nome svizzero. Simpatizzando vivamente con lo spirito che anima oggi il popolo italiano, noi felicitiamo i nostri compatriotti a Roma e a Napoli, di non impiegare la loro bravura contro il popolo, che aspira ai benefici della libertà e della emancipazione.

(La Suisse)

### LE CASSE DI RISPARMIO

Un dotto economista italiano del secolo decorso paragonò la circolazione della moneta ad una fiaccola nelle mani di un fanciullo, la quale raggrata con velocità grande, rasmembra ad un cerchio continuato di fuoco. Una somma perciò, passando rapidamente da una mano all'altra, si moltiplica senza fine, e uno scudo, circolando cento volte in un mese, equivarrà alla somma di cento scudi, dappochè cento individui se l'ebbero, ne profitarono pe' loro bisogni e lo spesero. Cotesto ricambio continuo del danaro è l'istromento il più potente della produzione quando ei venga secondato dal lavoro. Se si rimane in quella vece ammonticchiato nello scrigno degli avari, o dei ritimenti d'ogni qualsiasi impresa, o dei ricchi neghittosi e disutili, in quelle mani chiuse ed egoiste non solo non si moltiplica, ma perde presso gli altri il suo intrinseco valore, ché, l'oro talmente serbato val tanto, quanto la cassa arrugginita di ferro che il cela alla vista di tutti.

Capitale e lavoro debbono essere adunque in stretta fratellanza fra essi, ed allora solamente sapranno comporre la felicità delle famiglie operose, la ricchezza di un popolo, la prosperità di una nazione. Fintanto che il capitale o il lavoro saranno disgiunti, il primo starà isterizzato ed inutile, l'altro inerte ed illanguidato, e la intera società patirà i danni di un tal criminoso divorzio.

Noi abbiamo da molti anni una sorgente di pubblica ricchezza in una bella istituzione divenuta italiana, la quale per combattere le usure eccessive; provvede alla gente minuta si abituasse alla frugalità, ai risparmi, alla previdenza. Parmi però, che tal qual'è non adempia all'alta e fruttuosa missione che meglio le converrebbe. Il suo ufficio sin qui è quello di aspirare una quantità notevole di numerario dalla classe necessitosa che vel depone, per quindi ritogliervelo a seconda de'suoi bisogni; di gelosamente custodirlo presso che improduttivo nelle casse; di pagare un piccolo interesse a quei che ve lo affidano.

Il danaro pertanto non è stato battuto a tale uso. Agente di circolazione, debbe rispondere a cotesto titolo e circolare a profitto delle attività inoccupate, e delle forze immense di cui ribocca il nostro paese; il quale toglierà in breve un altro aspetto per lo sviluppo migliore delle sue industrie, del suo commercio e per la intimità degli interessi politici dei suoi popoli grazie alla unione-doganale, promessa già solennemente alle provincie pontificali, sarde e toscane ed invocate a cielo dalle altre or misere e grame.

Molto è il danaro adunato dagli economi operai nelle Casse di Risparmio. Ei non rifluisce però al gran beneficio di quei che vel versano e della intera società, perchè non secondato dal lavoro; ove il fosse, fruttificherebbe a mille doppii ed utilizzando le braccia e la intelligenza del popolo, saprebbe ben presto correggere la brutta antitesi offerta dalle nostre antiche contrade, la quale aduggia l'occhio de'vaganti stranieri ed offende assai più il cuor de'nostri, palesando una lurida e cenciosa miseria sotto tanto sorriso di cielo.

Per ottenere un tale scopo, uno è il rimedio; applicare più profittevolmente le somme versate dal popolo nelle casse di risparmio e tornarle al di lui beneficio. Agli industriali che tendono le braccia per vivere e per arricchire la patria col'opera loro, si offrano capitali indispensabili al lavoro. L'individuo, le famiglie, le città, lo Stato la nazione prospererebbero per cotai modo, e sino a qual punto ognun che ha senno lo immagini.

Siccome la è organizzata quest'una tra le migliori istituzioni dei tempi moderni non giova annunciarlo, sendo ciò noto alle masse creditrici inverso di lei delle loro economie. Non sia discaro però notare i difetti di cui sarebbe mestieri correggerla; quali sono, il non rendere i servizi eminenti che sono in suo potere, l'esser di peso al pubblico erario; il farsi solidaria in certo modo del credito pubblico, prestando somme allo Stato, il che in caso di guerra, o di altra crisi politica, trae seco i più gravi inconvenienti; non utilizzare punto il danaro affilato ai bisogni della classe industriale.

Or, io mi credo che il danaro risparmiato dal popolo degli operai dovrebbe essere con giustizia maggiore dedicato a fornir fondi di credito al popolo e ad aiutarlo ne'suoi bisogni. Le acque, che i fiumi adunano nel loro corso dalle valli e dalle colline, tornano a prò delle lontane pianure, fecondano i campi, inaffiano anche i colli all'occorrenza. Addivenga il medesimo delle popolari economie e le Casse trasformate rispondano all'utile intendimento.

(Continua)

## ARTICOLI COMUNICATI

ED

## ANNUNZI

### CAVALLI ARABI

— Il Sig. Giuseppe Balestra vissuto da 17 anni in Oriente ebbe grandissimo desiderio di rivedere il proprio paese dopo che v'è inteso il risorgimento di esso mercè la esaltazione alla S. Sede dell'immortale PIO IX. Nell'intenzione di potere in qualche modo giovare alla sua patria pensò di condurre in Roma tre veri Stalloni arabi onde perfezionare le razze dei cavalli nel suolo romano, riportandole al bellissimo tipo del cavallo arabo. La forza e la bellezza di questi tre cavalli scelti da esso fra le migliori razze gli fanno sperare che questo suo tentativo sarà accetto a tutti coloro che amano il miglioramento della nostra industria.

Pregiatissimo Sig. Maggiore

Roma, 25 gennaio 1848.

Le poche parole che questo mio 4.º Battaglione ha voluto imprimere nella spada che in nome di quello ho l'onore di presentare a lei pregiatissimo Sig. Maggiore sono bastevoli ad esprimere il sentimento che dette vita a così doveroso pensiero. Se la riconoscenza è prova di gratitudine da un lato, costituisce certezza di usata gentilezza dall'altro, ed io mi rallegro meco stesso di essere nel mezzo come anello di congiunzione fra sentimenti così delicati. E tanto più me stimo fortunato per l'incarico a me affidato dal Battaglione perchè mi somministra occasione di particolarmente ringraziarla delle tante premure ed attenzioni da lei usateci fino

al momento in cui per fortuna della Civica tutta fu chiamato al ragguardevole posto che occupa al Comando Generale, né tralasciate di prodigarci in appreso ogni qualunque volta lei si è presentata occasione. Che se in tutti i miei militi è eguale l'obbligo di ringraziarvelo, maggiore è certamente il mio, che loro comandante sento più particolarmente i vantaggi da lei recatici.

Si compiaccia ella dunque di compiere l'opera accettando questo presente di cui, mi sia lecito dichiarare non piccolo il valore morale, perchè esso racchiude verso di lei i sensi di stima e riconoscenza di tutto intero il quarto Battaglione Civico.

Con questi sentimenti ho l'onore di dichiararvelo

Di lei pregiatissimo Sig. Maggiore Gazzani

Umo Dmo Scrittore Fero

P. ALDOMBRANDINI

Tenente Colonn. del quarto Battaglione

### ECCELLENZA

Non ho parole bastevoli ad esprimere la mia gratitudine verso codesto 4.º Battaglione pel prezioso dono con cui mi volle onorato. Io non so d'aver fatto cosa per esso che meritasse così nobile distinzione: il poco ch'io seppi fare per i Militi che lo compongono mi venne suggerito dall'amore che nutro per la guardia civica, istituzione santissima, fondata da quel meraviglioso pontefice Pio IX. il quale empiè del suo gran nome l'universo, chiamando su di se le benedizioni e le lodi degli uomini d'ogni nazione.

A ogni modo accetto il caro presente; e se non posso tenerlo come premio di servizi prestati a codesto Battaglione, lo avrò come ricordo che mi muova a operare, per quanto è in me, il vantaggio de' militi che ne costituiscono l'insieme, veramente meritevole di encomio.

A Vostra Eccellenza poi, dalle cui mani mi pervenne il dono accompagnato da gentilissima lettera che mel rese più accetto (quando pur ciò fosse stato possibile, avuto riguardo che esso dono derivava da un'accolta d'ottimi cittadini) altro non dico, se non che Ella mi ha obbligato in modo, che credo non aver nulla in me che basti a mostrarmelo riconoscente. Si contenti adunque di ricevere i miei ringraziamenti, che spontanei mi vengono dal cuore, facendone partecipi anche tutti que' militi che tanto si pregiano d'esser da V. E. comandati, quanto Ella va superba di tenerli sotto i suoi ordini. Mi permetta poi di potermi protestare con pienissimo Ossequio,

Dell' E. V.

Li 26 Gennaio 1848.

Dmo. ed Obbmo. Scrittore

Il Maggiore Ajutante di Campo

GAZZANI

## AVVISO

Dacchè in occasione del Congresso Scientifico Italiano tenuto in Firenze nel 1844, fu da S. A. I. R. il Granduca di Toscana, affidata al sottoscritto la direzione della pubblicazione delle Opere edite ed inedite di Galileo Galilei, condotta sugli Autografi esistenti nella Biblioteca Palatina de' Pitti; il sottoscritto si fece sollecito di richiamare su questa intrapresa l'attenzione de'suoi connazionali, a fine specialmente di conseguire, che tutte le lettere di questo grande Italiano, che per avventura giacesero tuttavia sconosciute in qualche particolare biblioteca, vedessero finalmente la luce. Compitasi ora coi volumi 6 e 7 della raccolta, la pubblicazione delle lettere di esso Galileo, ed essendo per succedervi in due altri volumi, le lettere a lui dirette, invochiamo per esse uguale ufficio, acciocchè questo Commercio Epistolare riesca quanto sia possibile compiuto e conforme all'intento generoso di questa grande pubblicazione.

Firenze 20 Gennaio 1848

EUGENIO ALBERI

Nel Albergo dell'Europa fuori di Porta del Popolo si trovano vendibili a discreti prezzi undici Polledri razza fina Mechelbourg di alta taglia formanti quattro Pariglie e tre Cavalli a due usi; evvi ancor un Legno di tutto lusso di gran moda detto Scarcio a due usi.

Panegirico a Pietro Giordani del Dott. Filippo Cicconetti.

Si vende nella Tipografia delle Belle Arti al prezzo di paola uno

La CONCORDIA giornale politico, morale, economico e letterario si pubblica in Torino ogni giorno, meno le Domeniche.

Sono incaricati di ricevere in Roma le associazioni i Signori Alessandri Natali Tipografo Librajo, Giuseppe Pagani Imp. all'ufficio postale di distribuzione, e Pietro Capobianchi Imp. nelle Poste Pontificie.

In Via della Croce sono d'affittare due appartamenti con acqua. Chi bramasse vederli si dirigga in Via Fontanella di Borghese N. 54. Primo Piano.

### ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Martedì scorso intitolato: *Attualità militari*, leggesi — *tacciasi dell'amministrazione* — fra parentesi; e si ritenga il rimanente applicabile al reclutamento dell'armata.